

la valigia postale ad una lancia e poi filando in fretta, ci toglie il diletto d'ammirare quelle casette tinte di chiaro, ostello tranquillo di cinquecento abitanti.

All'epoca romana questa spiaggia, in un colle Brioni, era adorna di moltissime ville e di giardini dei grassi borghesi di Pola. Le pietre degli antichi edifici, estratte dal terreno in più punti della spiaggia, l'attestano. Quattro anni fa, quando nel picciolletto seno di Val Bandon si stava costruendo un'ostricaia, si scopersero gli avanzi d'uno stabilimento di bagni con una piccola diga portuale. Le tubature degli acquedotti, le lampade d'argilla, i rimessi di marmo verde e bianco rividero la luce. Nel parco sempreverde della villa Fragiacomò, sulla spiaggia fra Pola e Fasana, i cipressi proiettano le loro ombre misteriose sui ruderi delle statue marmoree delle divinità, sulle colonne e sui cornicioni eleganti di cui andavano adorni i villini dei grandi signori della città istriana dai sette colli.

La prepotenza selvaggia dei barbari schiacciò una grande civiltà e le sue creazioni, ed a tanto sacrilegio si sottrassero soltanto l'Arena ed il tempio d'Augusto. Della conservazione di questi edifici romani, l'Istria è in parte debitrice ai patriarchi d'Aquileia, come quelli che imponevano una multa di cento zecchini a chi osasse manomettere le antichità. Del resto, consimili disposizioni penali si trovano anche nel vecchio statuto di Pola.

Fra gli oliveti ed i vigneti, sale da Fasana una strada larga e battuta fino sul pianoro di Dignano, alto 120-300 metri dal livello del mare. Ad un punto abbandoniamo questa strada, e, piegando a destra, facciamo una punta al villaggio bocchese di Peroi, distante quattro chilometri da Fasana. La strada ci mena attraverso campi ed oliveti, indi, su d'un terreno pascolivo, raso, pendente verso la spiaggia, dal quale si distinguono con chiarezza l'una